

FEDERICO BIGARAN, ADRIANA STEFANI, ASTRID MAZZOLA

L'utilizzo delle resine di conifere per la realizzazione di preparati nella tradizione delle valli alpine trentine

Introduzione

Il presente lavoro, illustrato alla conferenza internazionale “La montagna che produce paesaggi, attori, flussi, prospettive” tenutasi a Venezia e in Val Comelico il 21, 22 e 23 giugno 2018, prende in esame le tradizioni e le conoscenze riguardanti l'estrazione e l'utilizzo della resina di larice in Trentino (Italia). Localmente tale resina viene denominata *largà*, (figura 1) ed un tempo era ampiamente utilizzata nel contesto alpino per la realizzazione di preparati e rimedi, oggi riscoperti nel quadro di iniziative di valorizzazione dei saperi e della tradizione alpina inerenti le piante spontanee. Il lavoro riporta inoltre la testimonianza, le esperienze e le considerazioni di un operatore locale che ancora oggi esercita l'antica professione dell'estrattore di resine di conifere.



Figura 1 - Largà

Per secoli, l'utilizzo di rimedi naturali per la cura delle malattie è stato una pratica largamente diffusa in tutta la penisola italiana, e in special modo nelle vallate alpine. Botanici e farmacisti hanno contribuito con studi e ricerche alla conoscenza della flora alpina, producendo preziose opere a stampa ed erbari [Pietro Andrea Mattioli (1501-1578); Francesco Calzolari (1522-1609); Francesco Facchini (1788-1852); Agostino (1802-1878) e Carlo Perini (Trento, 1817-1888); Francesco Ambrosi (1821-1897); Enrico Gelmi (1855-1901), Emil Diettrich Kalkhoff (1873), Don Pietro Porta (Valvestino, 1832-1923), Padre Atanasio da Grauno (1885-1961); Angelo Folletto (Ledro, 1872-1966), Giuseppe Dalla Fior (1884-1967) Luigi Pancheri (Cles, 1888-1962), Alessandro Negri (Tres, 1896-1967), Eugenio Piechenstein (Romeno, 1930-1976)].

In particolare, le virtù delle piante spontanee sono al centro di un vasto patrimonio di conoscenze e credenze popolari, tramandate perlopiù oralmente, che testimonia la vitalità del rapporto tra l'uomo e gli ecosistemi montani.

Un posto particolare in questo sistema di conoscenze è occupato dalle resine delle conifere, estratte con metodi consolidati dalla tradizione e destinate a numerosi utilizzi.

Nella farmacopea ufficiale italiana le resine delle conifere entrano nella composizione dell'unguento balsamico, dell'unguento antireumatico e delle inalazioni balsamiche e figurano anche in diverse preparazioni di uso veterinario. (F. RIGOBELLO; 2012)

Le pratiche di estrazione della resina delle

conifere per uso personale sopravvivono tutt'oggi in alcune zone montane, mentre all'uso tradizionale delle resine si sono affiancati utilizzi in altri ambiti ed i processi di elaborazione degli estratti si sono modernizzati, con tecniche e strumenti più raffinati a quelli utilizzati tradizionalmente.

In Trentino Alto-Adige varie sono le testimonianze dell'uso delle resine delle conifere, in particolare quella dell'abete rosso (*Picea abies L.*), quella dell'abete bianco (*Abies alba Miller*) e quella del larice (*Larix decidua Mill.*), per la realizzazione di preparati utilizzati per la prevenzione e cura delle malattie nonché per la realizzazione di vernici, collanti, sigillanti (E. RENZETTI; 1995).

Materiali e metodi

Per la realizzazione del presente lavoro è stata presa in esame la documentazione storica ed attuale riguardante l'estrazione della resina del larice, il suo utilizzo, nonché le norme che regolano tale attività in Trentino. Il lavoro si avvale inoltre delle interviste effettuate ad anziani in merito agli usi tradizionali della resina di larice e al titolare di un'azienda trentina che ancora svolge l'attività di estrazione e lavorazione della resina di larice a scopo professionale; presenta inoltre le iniziative culturali relative alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale connesso con il larice e l'estrazione della sua resina. Attraverso tali testimonianze il lavoro si propone di mostrare come un prodotto naturale, quale la resina di larice, sia divenuto valore culturale e come, in virtù dell'elaborazione di un sistema di conoscenze e tradizioni condivise, sia oggi al tempo stesso fonte di reddito e possibile volano di sviluppo turistico.

Le indagini sono state condotte nel periodo compreso tra marzo 2011 e maggio 2014 nell'ambito del progetto "SY_CULTour – Sinergia fra cultura e turismo: l'utilizzo dei potenziali culturali nelle zone rurali svantaggiate", finanziato nell'ambito del programma Interreg SEE (<http://www.sycultour.eu/>), e sono proseguite fino al 2016 con risorse proprie al fine di valorizzare quanto

emerso nel corso del progetto.

Tema portante del progetto SY_CULTour, sviluppato dall'Ufficio per le produzioni biologiche del Servizio agricoltura della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con la Rete trentina degli Ecomusei, è stato il miglioramento della gestione del capitale territoriale nelle aree rurali svantaggiate, allo scopo di favorire uno sviluppo socio-economico equilibrato, in grado di preservare il patrimonio culturale e rafforzare l'identità delle comunità locali. Un ruolo chiave nel progetto è stato assegnato al turismo culturale connesso all'utilizzo delle piante officinali coltivate e spontanee, recentemente riscoperto nell'ambito delle iniziative di valorizzazione delle risorse del territorio, in particolare nei settori della gastronomia e del benessere. Le piante officinali e spontanee costituiscono difatti un valido tema coagulante di proposte turistiche rivolte ad un target specifico, quello del turismo ecologico e culturale. Tra i valori culturali individuati nel territorio di riferimento, particolare rilievo assumono i saperi popolari relativi all'estrazione delle resine delle conifere, così come le conifere monumentali ed antiche e le tradizioni relative al legno, che spesso danno origine alla creazione di iniziative e percorsi tematici dedicati.

L'area d'indagine

Il Trentino è situato nell'Italia nord-orientale, nel versante meridionale della parte centrale dell'arco alpino, e ricopre una superficie di 6.212 km², compresa tra il 10° 30' e l'11° 50' di longitudine est e il 45° 40' e il 46° 30' di latitudine nord. Il territorio è classificato interamente come "area svantaggiata di montagna" e la sua distribuzione altimetrica è compresa tra la quota più bassa, rappresentata dal Lago di Garda (zero idrometrico posto a 65 m s.l.m.), e la quota più alta del monte Cevedale (3.764 m s.l.m.). Il Trentino è solcato da numerose valli (la principale delle quali è la Valle dell'Adige), che determinano un reticolo idrografico complesso nel quale sono presenti 297 laghi. Il clima del Trentino varia sensibilmente in

relazione all'esposizione dei versanti vallivi, al loro orientamento rispetto ai venti predominanti, alla quota, alla presenza di grandi laghi, come quello di Garda, in grado di conferire alle aree limitrofe i caratteri tipici del clima mediterraneo. Complessivamente il clima del Trentino può essere definito di transizione tra il clima semicontinentale e quello alpino e all'interno del suo territorio si possono individuare quattro grandi aree climatiche:

- area sub mediterranea, situata nella zona dell'Alto Garda e della bassa Valle del Sarca, dove si riscontra il clima più mite della provincia, le nevicate sono meno frequenti e meno abbondanti e la vegetazione è composta da olivi, lecci e cipressi;

- area sub continentale: caratterizza i fondovalle, con inverni più rigidi e nevosi; la vegetazione è costituita soprattutto da castagni, faggi e abeti bianchi;

- area continentale, il cui clima è quello tipico delle vallate alpine, con inverni rigidi con minime notturne che toccano i $-15^{\circ}/-20^{\circ}$, estati brevi, miti e piuttosto piovose e vegetazione composta soprattutto da conifere;

- area alpina, situata nelle fasce superiori al limite della vegetazione arborea (1.800/1.900 m s.l.m.), caratterizzata da estati fresche e temporalesche, inverni freddi e nevosi con neve che permane a lungo durante l'anno.

Le aree forestali in Trentino ricoprono una superficie di 390.463 ettari, pari al 63% del territorio provinciale, ed i tipi di bosco più rappresentati sono quelli a prevalenza di abete rosso (32%), faggio (14%), larice (13%) ed abete bianco (11%). È da rilevare che il 76% delle foreste è di proprietà pubblica, mentre il 24% è di proprietà privata (Fonte: Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento). In Trentino circa il 30% del territorio è stato posto sotto tutela ambientale attraverso la costituzione di parchi naturali ed una moltitudine di piccole aree protette (Rete Natura 2000, biotopi, riserve naturali, parchi di interesse provinciale). Nel 2010 sono state censite in tutto il Trentino 16.446 aziende agricole, per una superficie agraria utilizzata di 137.219 ettari, dei quali 110.000 ettari circa sono prati e

pascoli, 22.000 ettari sono colture legnose agrarie (in particolare melo e vite), poco più di 3.000 ettari risultano coltivati a seminativi (Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento).

La storia del Trentino ha radici profonde e una lunga tradizione di autogoverno che ha portato al riconoscimento di un'autonomia speciale, nata dall'accordo italo-austriaco sottoscritto a Parigi il 5 settembre del 1946 e divenuta legge costituzionale il 26 febbraio 1948. La particolare collocazione geografica del Trentino ha fatto di questo territorio via di comunicazione fra il Nord ed il Sud Europa e crocevia di culture diverse. Gli eventi storici e la posizione isolata di alcune vallate hanno reso possibile la conservazione di minoranze linguistiche (Ladini, Mocheni, Cimbri) e di un variegato patrimonio di tradizioni locali. Il Governo provinciale ha adottato politiche speciali per il mantenimento della popolazione che vive nelle aree svantaggiate, con particolare attenzione alla salvaguardia dell'agricoltura montana e al miglioramento della sua multiattività e multifunzionalità.

La resina delle piante ed il suo utilizzo

Con il termine "resina vegetale" si intende un insieme di sostanze organiche secrete da alcune piante allo scopo di proteggere la pianta dall'attacco di insetti, funghi e batteri o in seguito a ferite. Il composto si presenta come solido, amorfo o liquido-vischioso, insolubile in acqua, si essicca all'aria ed assume una colorazione variabile dal giallo al marrone; è solubile in vari solventi organici (alcol, etere, cloroformio, e idrocarburi) ed infiammabile.

La resina viene prodotta da particolari cellule o gruppi di cellule, si accumula nei canali resiniferi e viene emessa, in forma più o meno viscosa, da incisioni del tronco, dei rami o della corteccia, e anche per semplice trasudamento. Costituenti fondamentali delle resine vegetali sono i terpeni, idrocarburi insaturi formati dall'unione di due o più molecole di isoprene (C_5H_8)_n, ed i composti fenolici.

Numerose piante, angiosperme (Coniferales, Araucariaceae, Taxodiaceae, Cupressaceae, Podocarpaceae) e gimnosperme (Fabaceae, Terebintaceae, Burseraceae, Euphorbiaceae, Salicaceae), sono in grado di produrre resina e vari sono gli utilizzi di tale sostanza che l'uomo ha sviluppato nei vari contesti climatici e culturali. Tra le resine particolarmente conosciute ricordiamo l'incenso (la migliore qualità viene estratta dalla pianta *Boswellia sacra*) e l'ambra, una resina fossile (LANGENHEIM J.H. 2003).

L'utilizzo delle resine è documentato fin dall'antichità. Greci, Fenici e Romani utilizzavano le resine per il rivestimento e la protezione delle imbarcazioni. Le resine venivano inizialmente estratte con il metodo della pirolisi lenta, utilizzato anche per la realizzazione del carbone; oltre all'impiego nei cantieri navali, esse venivano utilizzate anche per l'illuminazione e per le cerimonie religiose o sacre. Noto è inoltre il vino greco *retzina*, un vino addizionato di resina ed utilizzato per problemi polmonari, di stomaco e di tosse. (Fonte: <http://www.infoerbe.it/>)

Nella tradizione trentina la resina utilizzata è principalmente quella prodotta dalle piante appartenenti alla famiglia delle Pinaceae, come larici, pini ed abeti.

Nel contesto trentino i prodotti a base di resina delle conifere erano variamente indicati. La resina estratta dal Larice veniva detta *largà* o *trementina di Venezia*, la resina estratta dall'abete rosso era detta *rasa*; quella ricavata dall'abete bianco *olio d'avez* o *lagrima d'avez*, quella ricavata dalle ciocche del pino ed utilizzata fin dall'epoca romana nei cantieri navali *pegola*. Con il termine di *colofonia* (o *pece greca*) si indicava invece il residuo solido conseguente alla distillazione delle resine delle varie conifere (pini, abeti, larici ecc.) effettuata per ottenere le essenze.

L'estrazione e lo sfruttamento della resina erano attività economicamente importanti ed erano soggette ad autorizzazione ed appalto: venivano redatti i cosiddetti *Libri della trementina*, con la descrizione dei singoli appalti (Fonte: I boschi del Tesino - cultura della natura, CORONA P., PORTOGHESI L., ROMAGNOLI M.). Le resine venivano utiliz-

zate nella produzione di vernici, mastici, adesivi, lubrificanti, saponi; allo stesso tempo venivano usate anche per scopi medicinali. Infatti le resine hanno anche proprietà farmacologiche (funzioni decongestionanti, purganti ed antisettiche) e tradizionalmente venivano utilizzate per la produzione di unguenti, come *l'onto de'Parigini* o *l'onto santo*, come testimoniano le interviste effettuate nella zona del Tesino negli anni 2006 e 2007 da Nicola Sordo e pubblicate nel volume "Dalla memoria alla produzione" edito dal Centro di documentazione del lavoro nei boschi.

L'estrazione della resina (*resinatura*) avveniva con varie tecniche anche in relazione alla destinazione futura della pianta, ossia se era previsto nel breve periodo il taglio per effettuare diradamenti in quanto ormai matura, oppure se veniva mantenuta in vita. Poteva essere raccolta allo stato secco, staccandola a mano o raschiandola con un coltello (resina da raschiare - *scharharz*), o allo stato fluido (*flussharz*) facendola fluire all'interno di un recipiente di raccolta sistemato alla base di un'apposita incisione fatta sul tronco della conifera.

E. Renzetti riporta che per quanto riguarda il *largà* in Trentino erano utilizzati due metodi di estrazione, uno denominato *stiriano*, nel quale il foro praticato ai piedi dell'albero aveva un andamento dal basso verso l'alto e quindi la resina fluiva liberamente all'esterno, ed un altro metodo denominato *tirolese*, nel quale l'andamento del foro era eseguito in senso opposto, ossia dall'alto verso il basso, e la resina doveva quindi essere estratta con un apposito strumento.

L'estrazione e l'utilizzo della resina di larice nella tradizione trentina

L'uso della resina del larice in Trentino viene documentato fin dal XVI secolo. È il medico Pietro Andrea Mattioli (Siena, 12 marzo 1501 - Trento, 1578), nel suo trattato del 1554, a fornire una descrizione dettagliata di tale resina e dei suoi usi, facendo risalire il nome *trementina* (dal greco *terebinthos*) al suo utilizzo al posto della resina dell'al-

bero del terebinto (*Pistacia terebinthus L.*), non più venduta dai mercanti. Il testo del Mattioli conferma che in Trentino già nel XVI secolo si usava praticare fori nei tronchi dei larici, e di altre conifere, per estrarne la resina e utilizzarla a scopi medicamentosi, e documenta l'uso del termine *largà*, derivato dal nome del larice, per indicare la resina di questa pianta.

Signorini C. descrive con precisione il procedimento di estrazione del *largà*, che prevedeva la realizzazione di un foro nella parte bassa del tronco della pianta, a poca distanza dal terreno, successivamente richiuso con un tappo. In seguito, durante la stagione calda, i fori venivano stappati per estrarre la resina accumulatasi nei fori, raccolta in secchi. "Ai piedi degli esemplari migliori, nel tronco veniva praticato un foro, il quale rimaneva tappato per tutto l'anno; durante l'estate passavano i raccoglitori di *largà*: la resina di Larice. Nella stagione più calda, queste persone stappavano i buchi dei Larici, con un apposito attrezzo fatto come una lunga spatola a trivella, facevano fuoriuscire dal foro la resina dalla consistenza del miele, la quale era posta in appositi secchi di legno".

In Trentino esistono alcuni cognomi, come *Largaiolli* e *Foradori*, che richiamano alla tradizione dell'estrazione del *largà*, un tempo ampiamente praticata (secondo Carlo Signorini "non vi era casa o famiglia in cui non vi fosse un contenitore con dentro del *largà*") e oggi regolamentata dalla normativa provinciale.

Il *largà* veniva utilizzato per il benessere di uomini e animali e dava origine a numerosi prodotti dai più svariati utilizzi: "Il larice, attraverso la sua resina, dava un prodotto indispensabile per quei ritmi di vita: era l'Oro Verde!" (Signorini C.).

In passato, una riserva di *largà* non mancava mai nella farmacia casalinga: veniva utilizzato per estrarre le schegge di legno dalla pelle di uomini e animali, come impacco per foruncoli, ascessi, reumatismi, nevralgie, per inalazioni in presenza di malattie delle vie aeree.

All'inizio dell'epoca moderna la resina del *largà* veniva utilizzata soprattutto per la

preparazione di unguenti per applicazioni esterne per la cura del corpo (ulcere, ferite, dolori articolari e dei nervi) e per cure estetiche (contro le lentiggini, le macchie della pelle e le infezioni della pelle, le fistole, i vermi nelle orecchie). Mattioli ne riporta anche un uso interno, talvolta in associazione con piante officinali, come purgante e depurativa per i reni e la vescica, curativa per i dolori di stomaco, contro la gonorrea, il tifo, la tosse.

Anche Signorini ne cita l'uso per i dolori reumatici e le infiammazioni delle vie respiratorie; inoltre ne ricorda un uso protrattosi fino ad epoche recenti: "(...) era il rimedio infallibile per estrarre ogni corpo estraneo conficcatosi sotto la pelle delle persone o degli animali. La sera prima di andare a dormire, si spalmava abbondantemente di *largà* la parte in cui la scheggia si era conficcata e si fasciava. Durante la notte, lentamente il *largà* risucchiava in superficie il corpo estraneo, era un ottimo disinfettante e sfiammante".

Signorini cita inoltre gli altri usi della resina di larice, che, filtrata per separarla dalle impurità, veniva poi mandata nelle raffinerie, dove era distillata per ricavarne svariati prodotti: "(...) olio essenziale di trementina, acqua raggia, per ultimo la pece. La pece era un bitume indispensabile da spalmare sugli scafi di legno delle barche e delle navi, per renderle stagne e resistenti al marcire. Veniva usata nella costruzione di pregiati strumenti musicali fatti con legno armonico; anche per irrobustire corde e spaghi fatti in fibra vegetale e ancora tanti altri impieghi".

Fino agli anni '50 del XX secolo l'estrazione della trementina era molto praticata, specie sulle montagne del Triveneto, e dava origine a una vera e propria industria artigianale – ora quasi del tutto scomparsa – con un importante mercato a Venezia, da dove veniva smistata in tutto il Mediterraneo.

***Il largà tra tradizione e attualità,
l'estrazione della resina oggi: l'esperienza
di Mauro Iori***

Oggi in Trentino l'estrazione della resine del larice è regolamentata dalla legge; per poterla effettuare è necessario ottenere l'autorizzazione dal proprietario della pianta, in genere rappresentato da un'amministrazione comunale, e rispettare determinati criteri: l'operazione dell'estrazione della resina deve essere concordata con il custode forestale e riguardare piante già intagliate, e inoltre incisioni e fori vanno praticati con particolari cure per non abbreviare la durata della vita dell'albero e per non intaccare il suo normale rendimento per quanto concerne l'utilizzo del legno.

Attualmente in Trentino è presente una sola ditta che effettua l'estrazione di resine dalle piante di larice. Si tratta della ditta Iori Mauro Estrazione Resine di Monclassico (Val di Sole).

Mauro Iori, titolare della ditta, ha rilevato l'attività del suocero, che a sua volta ha imparato il lavoro dai propri zii. Iori racconta: "Mio suocero, Valorz, ha lavorato per tutta la vita all'estrazione del largà ma non ha mai fatto un foro: ha sempre lavorato su fori già esistenti".

La legge del 1956 sui piani economici forestali, infatti, aveva vietato le nuove forature. Il regolamento attuativo 14 aprile 2011, n. 8-66/Leg¹ della legge provinciale 11 del 23 maggio 2007 sulle foreste e sulla protezione della natura, ha invece ammesso la creazio-



Figura 2 - La trivella



Figura 3 - Trivellazione

ne di nuovi fori. Iori esegue pertanto anche nuove forature.

In Trentino la pianta per poter essere forata deve avere un diametro minimo di 40 cm, misurato a 1,3 m dal suolo; il foro deve essere praticato al di sotto dei 50 cm da terra. Secondo Iori, un diametro di 30 cm sarebbe sufficiente, purché la foratura della pianta e la tappatura del foro siano eseguite con cura. "La pianta non soffre, se la foratura viene eseguita correttamente e soprattutto se viene inserito un buon tappo". Le forature e le raccolte vengono realizzate nella stagione estiva; solitamente Iori richiede l'autorizzazione per una zona e lavora su tutte le piante utili presenti in tale zona. "Ogni volta bisogna pagare i diritti concordati. Quest'anno ho fatto forature a Vattaro (Altopiano della Vigolana), Valda (Valle di Cembra), Ossana (Val di Sole), le Consortele di Piazzola di Rabbi (Val di Rabbi)".

Ogni pianta produce circa centocinquanta grammi di largà ad ogni raccolta. Per ave-

1 DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA 14 aprile 2011, n. 8- 66/Leg Regolamento concernente le disposizioni forestali in attuazione degli articoli 98 e 111 della legge provinciale 23 maggio 2007 n. 11 Art. 12 Raccolta di prodotti secondari (...) 2. L'attività di estrazione della resina in bosco è consentita sulle piante già interessate da tale pratica. L'estrazione da nuove piante è consentita previa comunicazione alla stazione forestale competente per territorio e nel rispetto delle seguenti condizioni: a) limitatamente ad alberi con diametro, misurato a 1,3 metri dal suolo, superiore a 40 centimetri; b) con foratura praticata dal 15 luglio al 30 dicembre; c) con foratura praticata sulla ceppaia, ad una altezza inferiore ai 50 centimetri da terra. Note al testo: Il comma 2 è stato così sostituito dall'art. 3 del d.p.p. 12 aprile 2016, n. 2-36/Leg.



Figura 4 - Foro per largà con tappo (foto Albatros)

re una convenienza economica è necessario avere a disposizione circa mille piante nello stesso sito. Le fasi principali del processo sono la foratura, la tappatura, la raccolta, la filtratura ed il confezionamento.

La foratura: Mentre in passato le forature venivano realizzate a mano, Iori le pratica a macchina, usando un attrezzo auto-costruito utilizzando il motore di una motosega al quale è stata adattata una trivella di diametro di 35 mm, lo stesso diametro degli attrezzi usati tradizionalmente. (figura 2-3)

La foratura deve essere effettuata sulla parte bassa sulla ceppaia ed è necessario che il foro praticato sia lungo: maggiore è la sua lunghezza, più resina si raccoglie. Abitualmente Iori fora il larice fino a tre quarti del diametro della pianta, al netto della corteccia, che nel larice a volte è molto grossa e deve essere ridotta, “anche se, dove è possibile, uso crepe già esistenti”. La tappatura: Una volta praticato il foro, esso viene subito tappato. (figura 4).

“Un tempo i tappi li facevano a mano; io li costruisco usando il tornio, a partire dai rami di larice”. Per estrarre i tappi e togliere la scorza Iori usa il “pic da largà” (figura



Figura 5 - La trivella piccola

8), un piccone un po' più piccolo di quello usato dai muratori.

Dopo dieci anni la pianta tende a spingere fuori il tappo e a chiudere il foro che nel frattempo, per effetto della torsione della pianta durante la crescita, ha sviluppato un andamento curvo; è quindi necessario riaprire il foro, con una piccola trivella a mano detta “trivel” (figura 5), e usare un succhiello lungo e con il manico di ferro dolce che si possa piegare per seguire il foro ricurvo (figura 6)

La raccolta: Iori passa per la prima raccolta della resina dopo tre-quattro anni dalla prima foratura; la seconda raccolta avviene dopo quattro-cinque anni dalla prima, la terza dopo cinque-sei anni dalla seconda. A partire dalla terza o quarta raccolta gli intervalli sono di dieci anni.

Per raccogliere la resina, Iori usa una sgorbia che poi pulisce con una speciale paletta detta “palata” (figura 7). Il largà viene versato in un contenitore di ferro detto “bazon” (figura 8 – 9). Il bazon ha dei ganci e dei fermi usati per appendere gli attrezzi. Solitamente Iori fa un'uscita la mattina e una il pomeriggio per raccogliere il largà. Nell'intervallo



Figura 6 - Riapertura del foro



Figura 7 - Utilizzo di sgorbia e palata

svuota il “*bazon*”) in un secchiello di metallo. In alcune zone, per trasportare i suoi attrezzi usa la “*bergella*”, una specie di sedia rovesciata che si porta a spalla.

La filtratura: Al ritorno a casa, la sera, Iori versa il contenuto dei secchi sui filtri costituiti da una prima rete in acciaio con fori da 3 mm e da una ulteriore rete con fori da 1 mm. Le reti sono appoggiate su contenitori in acciaio e Iori li espone al sole per il tempo necessario a filtrare tutto il *largà*, in genere uno o due giorni. Sui filtri rimangono le impurità come segatura, aghi, erba, pezzetti di legno denominate “*il boner*”.



Figura 8 - Bazon e pic da largà

Il filtrato grossolano può essere venduto subito; alcune ditte preferiscono acquistarlo grezzo ed estrarne per conto proprio i principi attivi.

Il filtrato grossolano viene poi riscaldato fino a 50-60 °C per essere nuovamente filtrato con una rete ancora più sottile, in ottone. Viene quindi messo in una cisterna d'acciaio e riscaldato fino a circa 70 °C per farne evaporare tutte le particelle d'acqua. La resina inizia a diventare limpida.

A questo punto viene praticata la filtratura con la filtropressa a cartone, i cui fori sono da 12 micron, ed è pronta per essere messa in taniche di polietilene, conformi alle norme antincendio, ed essere venduta. Il prodotto non ha scadenza.

Il largà e la valorizzazione della cultura locale: il caso della valle di Cembra

In Val di Cembra la resina di larice veniva estratta su vasta scala per usi industriali (solventi, vernici, colle, lacche...). L'attività di estrazione cessò dopo gli anni '50, con l'introduzione della trementina chimica.

Oggi la Valle ospita il “**Percorso del Largà**”, sul territorio del Comune di Valda, tra la frazione Bornie e la località Noval. Il percorso è dotato di pannelli didattici che descrivono il bosco, l'albero del larice e la sua preziosa resina e cinque installazioni interattive, che utilizzando suoni, profumi, colori e riflessi propongono un'esperienza multisensoriale legata al tema del percorso. Il cuore dell'itinerario è costituito dalla lariceta dei Piani: qui si possono osservare la-



Figura 9 - Il bazon

rici secolari alla cui base è ancora possibile vedere il grosso foro chiuso dal tappo che veniva praticato per l'estrazione del largà. Per maggiori info: www.reteriservevaldicembra.tn.it

Oltre alla Val di Cembra, sono numerose le vallate del Trentino che hanno onorato la presenza di lariceti sul proprio territorio con allestimenti, approfondimenti etno-museografici e percorsi escursionisti, non solo per celebrare le sue caratteristiche storico-produttive, dall'approvvigionamento del legname e le sue lavorazioni ai prodotti secondari, ma anche per le sue doti paesaggistiche considerato il "signore" dei boschi per il suo aspetto sontuoso, la monumentalità dei boschi e le particolari cromie assunte nel corso dell'autunno.

In Val di Rabbi, lungo lo scosceso versante del Prà di Saënt, è stata realizzata "**La scalinata dei Larici monumentali**" percorso didattico-naturalistico dotato di ben 700 scalini, ottenuti con la semplice sistemazione delle pietre trovate sul posto, che portano al cospetto di una ventina di giganteschi larici plurisecolari, eccezionalmente concentrati ad una quota di circa 1.900 metri di altitudine.

Per maggiori info Parco Naturale Adamello Brenta - www.pnab.it

In Val Meledrio recentemente è stato allestito il "**Percorso della trementina**" itinerario didattico che invia alla scoperta dell'antico bosco di larici sul Dosso di Santa Brigida, sede di un antico ospizio fin dal XIV secolo e delle tracce lasciate nel corso dei secoli dalle attività estrattive della trementina.

Per maggiori info www.visitdimarofolgari-da.it

Le Valli di Fiemme e Fassa rappresentano un bacino storico di coltura e cultura del larice e numerosi sono i percorsi escursionisti ad esso dedicati: "**Sentiero dei Pini**" da Carano porta alla piana delle Ganzae e al suo bosco di larici affacciato su di un ampio panorama sulla Catena del Lagorai. La "**Passeggiata delle vecchie baite**" nei dintorni di Capriana accompagna il visitatore tra folte macchie di larici cantiche dimore oppure il "**Percorso dei pregiati larici della Val di Fiemme**" sul Monte Gua, per la qualità del suo legname considerata una delle migliori foreste d'Europa.

Per maggiori info www.visitfiemme.it

Anche nel cuore della catena del Lagorai troviamo un percorso escursionistico dedicato ai lariceti; tra laghetti di montagna e malghe si snoda il "**Sentiero dei Larici**" che congiunge malga Casapinello a malga Prima Busa.

Per maggiori info www.visitvalsugana.it

Ringraziamenti

a Mauro Iori per il tempo che ci ha dedicato per l'intervista; a Heidi Christine Hauffe della Fondazione Edmund Mach Foundation per la revisione del testo in inglese presentato al convegno;

a Paolo Piffer (Rete delle Riserve della Val di Cembra), all'Ecomuseo della Val di Peio, a Ilary Bontempelli (blog TiAmoTrentino.it) e ad Albatros srl per la gentile concessione del materiale fotografico.

BIBLIOGRAFIA

6° Censimento generale dell'agricoltura 2010 – dati definitivi

AA.VV (2016) *Relazione sull'attività svolta dal Servizio Foreste e fauna nel 2015* - Provincia Autonoma di Trento

CASTORE DURANTE (Gualdo Tadino, 1529 – Viterbo, 1590), *Herbario nuovo con figure che rappresentano le vive piante, che nascono in tutta Europa, & nell'Indie orientali & occidentali. Con versi latini, che comprendono le facultà de i semplici medicamenti...*, Roma, Bartolomeo Bonfadino e Tito Diani, 1585. Cinq. 7 124.

L. PORTOGHESI, P. CORONA, M. ROMAGNOLI - *I boschi del Tesino: cultura della natura*; edito dall'Associazione Forestale Tesino Ambiente Bosco Legno, Centro Studi Alpino dell'Università della Toscana, 2007

LANGENHEIM J.H. *Plant Resins: Chemistry Evolution Ecology, Ethnobotany* Timber press Portland Cambridge 2003

MATTIOLI P. A., *Petri Andreae Matthioli Medici Senensis Commentarii, in Libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de Materia Medica, Adjectis quàm plurimis plantarum & animalium imaginibus, eodem authore*, 1554

NADKARNI N. M. (2088) *Tra la terra e il cielo: La vita segreta degli alberi* – Elliot edizioni - Roma

RENZETTI E. (1995). *La raccolta della resina*, Annali di San Michele n°8/1995 – Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

RIGOBELLO F., *Pece, resina, largà e òio de avéz* Terra Trentina 01 GEN-FEB 2012 anno LVII

SIGNORINI C., *IL LARICE: leggenda e proprietà terapeutiche*, pubblicato sul numero 6 della rivista L'eco delle dolomiti – 2008 - Editore: Il Sextante.

SIGNORINI C., *Le stagioni del bosco*, pag. 34-37 Stampato in proprio il 20 marzo 2014

SILVESTRI B. *La raccolta della Tremontina in Val di Sole* – Museo della Civiltà Solandra - I quaderni del Museo n°1 1993

SORDO N. (2013). *Un mondo dove tutto torna - La memoria locale come strumento per la cura e la riprogettazione dei territori*. Raccolto Edizioni, Milano

TOMASETTI R., SORDO N., BERTACCHINI G. "Dalla memoria alla produzione" edito dal Centro di documentazione del lavoro nei boschi – maggio 2009

Federico Bigaran

Via G.B. trener, 3 - 38121 TRENTO (I), agronomo,
direttore dell'Ufficio per le produzioni biologiche della
Provincia autonoma di Trento; tel +39 0461 495911
E-mail: federico.bigaran@provincia.tn.it

Adriana Stefani

coordinatrice della Rete degli Ecomusei del Trentino,
laureata in Lettere e Filosofia con master di specializzazione nell'ambito della valorizzazione e comunicazione dei beni culturali e progettazione europea.

Piazza Vittorio Emanuele III°, 9 - Canal San Bovo
E-mail: info@ecomusei.trentino.it

Astrid Mazzola

laureata in Filosofia ed in Sociologia, autrice di libri divulgativi e romanzi, si occupa di comunicazione e ricerca sociale, vive in Val di Sella.

www.senzaombrellino.it

E-mail: astrid@senzaombrellino.it

RIASSUNTO

L'estrazione della resina dalle conifere ha una lunga tradizione nelle comunità alpine della Provincia di Trento (Trentino-Alto Adige, Italia). Questo prodotto naturale ha una vasta gamma di applicazioni dalla cantieristica navale, alla produzione di vernici e solventi. Inoltre, il beneficio potenziale della resina di conifere per l'igiene personale e nel trattamento e nella prevenzione di varie malattie, è stato riconosciuto fin dall'antichità. Il presente lavoro, presentato alla conferenza internazionale "La montagna che produce paesaggi, attori, flussi, prospettive" tenutasi a Venezia e in Val Comelico il 21, 22 e 23 giugno 2018, esamina le testimonianze storiche e recenti della lavorazione della resina di larice (*Larix decidua*), comprese le migliori pratiche di estrazione per la gestione sostenibile delle foreste, la qualità del prodotto e il suo utilizzo come rimedio da parte delle comunità alpine. Vengono inoltre presentati esempi di iniziative per valorizzare il patrimonio culturale locale e lo sviluppo economico.

ABSTRACT

The extraction of conifer resin has a long tradition in alpine communities of the Province of Trento (Trentino-Alto Adige Region, Italy). This natural product has a wide range of applications from shipbuilding to varnish and solvent production. In addition, the potential benefit of conifer resin for personal hygiene, and in the treatment and prevention of various diseases, has been recognised for centuries. This paper, presented at the international conference "Productive mountains - landscapes, actors, flows, perspectives, held in Venezia and Val Comelico on June 21, 22 and 23, 2018, examines historical and recent evidence of larch (*Larix decidua*) resin processing, including the best extraction practices for sustainable forest management, the quality of the product, and its use as a remedy by alpine communities. Examples of initiatives for enhancing local cultural heritage and economic development are also presented.